

Case famiglia, Ancisi chiede una stretta al regolamento comunale

Il capogruppo di Lista per Ravenna la ritiene necessaria alla luce della condanna di due coniugi accusati di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro dei loro dipendenti, impiegati in una casa famiglia di Mezzano e in una a Bagnacavallo



26 Novembre 2020 Una stretta al regolamento comunale sulle case famiglia viene chiesto dal capogruppo di Lista per Ravenna in consiglio comunale Alvaro Ancisi, che lo motiva sottolineando la condanna avvenuta ieri pomeriggio di due coniugi "accusati di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro dei loro dipendenti, impiegati in una casa famiglia di Mezzano e in una a Bagnacavallo".

La stretta regolamentare era stata già chiesta da Lista per Ravenna nella primavera 2018, "arrivata in Consiglio oltre un anno dopo - afferma Ancisi - si è però risolta introducendo nel "nuovo" regolamento un solo punto credibile, tra quelli da noi proposti: l'obbligo che la segnalazione di avvio di ogni nuova casa famiglia sia fatta prima che inizi l'attività, e non più entro sei mesi. Il resto è una congerie di declamazioni politiche di principio, ma inapplicabili o confuse".

Lista per Ravenna ha votato quindi no al regolamento, insieme ai due soli consiglieri della Lega Nord presenti. "Resta perciò necessario - aggiunge il capogruppo - che questo regolamento sia rivisto per introdurre obblighi, controlli e sanzioni seri, effettivi ed efficaci, tuttora mancanti, capaci da un lato di far lavorare bene e senza inutili cavilli burocratici le molte case famiglie "buone", ingiustamente penalizzate dal discredito che le incapacità dell'amministrazione pubblica riversano immeritatamente su di loro; ma dall'altro di stroncare quelle "cattive" sul nascere, evitando che debbano farlo i carabinieri o la finanza molto dopo che gli anziani ospiti e gli addetti subiscano angherie, maltrattamenti o anche solo gravi limitazioni alla condizione di benessere, che è la regola prima da far valere nelle case famiglia. Come appunto in famiglia, lager esclusi".

"In Emilia-Romagna - spiega Ancisi - le case famiglia per anziani sono disciplinate dalla Regione e dai Comuni, di fatto sopperendo alla grave carenza di strutture pubbliche atte ad ospitare anziani in difficoltà, sia pure non autosufficienti solo parzialmente.

Il regolamento del Comune di Ravenna, fatto proprio da tutti i Comuni della provincia, recitava come queste case private fossero inserite "nella rete integrata dei servizi sociali residenziali di supporto alle famiglie", sottoposte ai controlli di quattro servizi pubblici: Sportello Unico per le Attività Produttive, Polizia municipale, AUSL e Servizi Sociali.

Avrebbero dovuto verificare tra l'altro "le condizioni organizzative, assistenziali e di personale" e "i requisiti

strutturali, impiantistici e igienico sanitari". Chiedemmo allora come fosse stato possibile scoprire fatti così gravi, capitati in due case famiglia, solo con un'indagine giudiziaria di carattere penale: "Non sono serviti a niente – dicemmo – i precedenti fattacci avvenuti nel Comune di Ravenna, da Sant'Alberto in poi, di cui solo alcuni pubblicizzati?". □

© copyright la Cronaca di Ravenna